

Cappellani negli ospedali un ponte verso i parenti

Nonostante le difficili condizioni nei reparti di cure intensive i team di cura pastorale sono a fianco dei pazienti



“Che cos’ha da dire la parola umana su Dio di fronte alla pandemia che stravolge la storia del mondo?” Se lo chiede **Lorenzo Fazzini**, direttore dell’Editrice Missionaria Italiana, il quale pubblica un agile e puntuale e-book gratuito da leggere tutto d’un fiato: *Dio in Quarantena. Una teologia del coronavirus*. Di fronte a tanta devastazione “la salvezza è ancora possibile?”, si chiede. La sua risposta è “sì, perché dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia”. I gesti delle persone, la bellezza del coraggio, la forza della solidarietà, la generosità tenace, “ci stanno dicendo che la salvezza è ancora possibile. Diamole corda. Tocca a noi. La teologia la chiama speranza”. (gc)



In prima linea nella lotta contro il coronavirus non ci sono soltanto medici e personale infermieristico. È cresciuta anche la richiesta per la cura d’anime, prestata da cappellani e cappellane d’ospedale. Le condizioni in cui essi si trovano a lavorare sono difficili: nei reparti di isolamento le regole sono particolarmente strette, si lavora solo con abbigliamento protettivo, le visite dei parenti sono limitate.

Messaggi dalle famiglie

I pastori e le pastore che si occupano di cura d’anime sono diventati dunque sempre più dei ponti fra i pazienti e le loro famiglie, dice **Susanna Meyer Kunz** che dirige il team di cura d’anime della chiesa riformata presso l’ospedale universitario di Zurigo. Nei reparti di terapia intensiva chi è impegnato nella cura d’anime fa ascoltare ai pazienti – sedati o sottoposti a ventilazione – i messaggi audio che arrivano dalle loro famiglie. “È una buona cosa – dice la pastora – perché i pazienti non sono nelle condizioni di poter telefonare. Nel complesso – prosegue – noi parliamo al telefono con i parenti molto più spesso, se questi sono d’accordo che noi ci prendiamo cura dei pazienti più gravi”. Molte delle domande che adesso gli ospedali devono porsi sono di natura etica: in che modo i parenti possano dare l’ultimo saluto ai propri cari o anche se sia possibile l’esposizione del feretro per i pazienti deceduti a causa del COVID-19.

“Di recente ho assistito un paziente nel reparto di cure intensive. Aveva malattie pregresse, ma non era anziano”, racconta Susanna Kunz. “I suoi figli non potevano andare a trovarlo perché anche loro erano infetti. Sua moglie nemmeno, in quanto appartenente a un gruppo a rischio. Andavo da lui quasi ogni giorno e gli ho fatto sentire vari messaggi audio dei suoi cari. Poi una notte è morto. I parenti non potevano più dirgli addio. Con l’impresa di pompe funebri abbiamo disposto che insieme con il defunto nella bara venissero messi lettere e disegni dei nipoti, dei figli e della moglie”.

Un ambiente più umano

Rita Famos, direttrice dell’ufficio per la Cura pastorale della Chiesa riformata cantonale di Zurigo, è in contatto con i team che operano nei diversi ospedali. “Vorremmo evitare di vedere anche qui da noi immagini come quelle che abbiamo visto in Italia o in Spagna”, afferma. La cura d’anime ospedaliera lavora a stretto contatto con chi si occupa di etica clinica. I medici, così come i team di cura pastorale, devono riuscire a creare un ambiente umano per i pazienti e per i loro familiari. Quindi anche dopo la morte di un paziente affetto da COVID-19 deve essere possibile l’esposizione del feretro, in una finestra temporale strettamente definita e sotto precise condizioni, afferma ancora Meyer Kunz. Anche le disposizioni dell’Organizzazione mondiale della sanità prevedono che debba essere possibile prendere congedo dalla persona deceduta.

Pastorale per i medici

Insieme alla cura dei pazienti, acquista sempre più peso la cura pastorale nei confronti del personale medico che, a causa della pandemia, è confrontato con situazioni sempre più stressanti. In alcuni ospedali infatti i pastori lavorano in team con gli psicologi. In diversi ospedali sono state istituite delle “hotline” telefoniche a cui ci si può rivolgere, in caso di necessità, 24 ore su 24. I servizi telefonici vengono gestiti principalmente dalle persone incaricate della cura d’anime, che in questa fase appartengono esse stesse alle categorie più esposte al rischio. (da: *reformiert.info*; trad. e adat. L. Nitti)